

Longhena. Storia di ordinaria emergenza educativa

DI MARCO BARONCINI

Il Decreto Legge 137/2008 (detto decreto «Gelmini») tra le varie disposizioni, all'art. 3 reintroduce la valutazione mediante l'attribuzione di voti numerici espressi in decimi. Il primo appuntamento per l'applicazione di detto articolo, è quello degli scrutini per il primo quadrimestre. Il collegio della scuola primaria Longhena, di via Casaglia, a Bologna, approva la scelta di usare, per il solo primo quadrimestre, il precedente sistema valutativo, quello per giudizi, adducendo come motivazione il fatto che non era ancora stato «completato il percorso di definizione dei requisiti fondamentali di cui la valutazione degli alunni necessita». La Preside, Ivana Summa, sospende la delibera, poi annullata dall'Usp, richiedendo l'uso dei numeri per le valutazioni, in ottemperanza al decreto legislativo.

I docenti, invece, compilano le schede valutative dando, a quasi tutti gli alunni, un medesimo voto: 10, accompagnato da giudizi sintetici o analitici. Il voto viene comunemente definito politico; per gli insegnanti della Longhena è il risultato di riflessioni didattico-pedagogiche, in quanto ciascun alunno è stato valutato nel merito attraverso i giudizi. Il 12 febbraio 2009, il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, Vincenzo Aiello, avvia una ispezione. Il 13 marzo 2009, dopo aver esaminato 362 schede di valutazione ed ascoltato gli insegnanti interessati, l'ispettore Lelli conclude ravvisando, per 27 maestre su 36, comportamenti incoerenti ed inadeguati, fino a consigliare l'allontanamento di qualche docente per incompatibilità territoriale e l'annullamento delle schede. Parallelamente, il deputato parlamentare Pdl, Garagnani presenta un esposto alla magistratura, per verificare eventuali reati.

L'unico ipotizzabile è quello di abuso in atti di ufficio. I pm bolognesi, il 9 aprile 2009, chiedono l'archiviazione non ravvisando alcun reato. Sulla vicenda, il 15 febbraio, il nostro giornale aveva già espresso alcune perplessità per il rischio di indebite sovrapposizioni tra mondo politico e quello della scuola. Tenendo presente un ravvedimento operoso, ravvisabile in attività di formazione, nella delibera del collegio dei docenti circa i criteri per la valutazione e nella regolare attribuzione dei voti, l'Ufficio scolastico provinciale conclude questa vicenda con una censura a tre docenti (si erano esposti anche per mezzo stampa) e con un richiamo scritto ai restanti 24. Forse la solita soluzione all'italiana, che perdendosi nei meandri del formalmente corretto, dove è annoverabile tutto ed il contrario di tutto, si è dimenticata di un particolare: tali episodi, magari «leciti», che messaggio trasmettono ai ragazzi?



Sulle vicende della scuola Longhena abbiamo raccolto i pareri di una dirigente scolastica e di due associazioni di docenti

Zero in condotta al «10» politico

DI M. RITA GUAZZALOCA *

«La scuola pubblica è "res publica" ovvero "cosa di tutti", di tutti i cittadini, che a prescindere dalle opinioni politiche, affidano all'«Istituzione Scuola» l'istruzione e la formazione dei propri figli. Tutti gli operatori scolastici - docenti, dirigenti, personale Ata - sono appunto dipendenti pubblici tenuti a svolgere al meglio quanto di loro competenza, affinché il servizio scolastico sia il più efficiente ed efficace possibile. Il «sentirsi al servizio della comunità» non solo dovrebbe essere scolpito nel codice deontologico di ciascun operatore scolastico, ma è scritto a chiare lettere nell'art. 89 del Contratto collettivo nazionale di lavoro della Scuola in riferimento agli «Obblighi del dipendente» (vale la pena leggerlo, perché non lascia dubbi su come ci si dovrebbe comportare): «Il dipendente adegua il proprio comportamento all'obbligo costituzionale di servire esclusivamente la Repubblica con impegno e responsabilità e di rispettare i principi di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione antepoendo il rispetto della legge e l'interesse pubblico agli interessi privati propri e altrui... Il dipendente si comporta in modo tale da favorire l'instaurarsi di rapporti di fiducia e collaborazione tra l'Amministrazione e i cittadini...». Quando succedono episodi di protesta e dissenso che oltrepassano i limiti della legittima espressione di pensiero con l'appropriazione di prerogative, da parte dei docenti che si arrogano il diritto di disobbedire/snobbare leggi dello Stato, si scardinano i corretti rapporti e ruoli tra insegnanti - studenti - Amministrazione (Stato) creando una vera e propria anarchia assolutamente deleteria in termini educativi, nonché sociali. Quale rapporto di fiducia nei confronti dello Stato e delle leggi viene veicolato agli studenti e alle loro famiglie con atti che delegittimano le leggi stesse e purtroppo per motivazioni ideologico-politiche che riaffiorano puntualmente quando il ministro di turno non è quello gradito? Non si possono prendere in considerazione le «Indicazioni nazionali per il curricolo» a seconda che siano del ministro Moratti o di Fioroni o applicare la valutazione in un modo o in un altro in base all'imprimatur politico di un governo o dell'altro, portando i bimbi in piazza ad urlare slogan di cui non capiscono il senso o snaturando atti importantissimi e delicati quali la valutazione quadrimestrale degli apprendimenti e del comportamento: questa non è scuola, non è servizio alla comunità che persegue l'alto fine etico dell'educazione, ma è pura strumentalizzazione ideologica di chi vuole far perdere credibilità e autorevolezza alla scuola stessa. Le «Indicazioni nazionali», la valutazione e tutti gli input normativi dovrebbero essere invece vissuti come occasioni di riflessione e confronto costruttivo all'interno della scuola ritornando finalmente a parlare di pedagogia-psicologia-didattica-didattica-didattica. I risultati scadenti della scuola italiana che emergono dai confronti internazionali Ocse-Pisa, nonché i problemi che tanti studenti evidenziano legati al disagio socio-affettivo-relazionale impongono a tutti coloro che lavorano nella scuola l'obbligo morale di non perdere più tempo «in altro». C'è tanto da fare, facciamo scuola. * Dirigente scolastica (I.C. Anzola Emilia)



Spinelli (Uciim): «Così si svilisce la funzione docente»

La valutazione è pratica di primaria importanza per l'insegnante e dal suo esercizio dipendono innumerevoli implicazioni di ordine pedagogico ed educativo. Atto profondamente educativo, la valutazione dovrebbe prevedere sia la presenza e la quantificazione di competenze disciplinari, sia l'avvenuto raggiungimento di obiettivi di tipo educativo in relazione ad auspicabili atteggiamenti di attiva e partecipata convivenza civile e sociale, introducendo stimoli positivi per il superamento di eventuali criticità. La valutazione è un momento di pausa e riflessione nell'attività didattica nel corso del quale docente e discente possono modulare e ricalibrare i propri sforzi o adottare diverse modalità di azione. Non si tratta dunque di mettere semplicemente o banalmente un voto: la valutazione è un atto di assunzione di responsabilità nei confronti dell'allievo e di se stessi, regolato da norme che lo disciplinano e in cui entrano in gioco anche altri fattori (contesto, sensibilità personale) nel quadro della libertà dell'insegnamento costituzionalmente garantita. Quando questa delicatissima fase del processo educativo viene svuotata dei suoi contenuti pedagogici e formativi per introdurre elementi di protesta sulle norme vigenti, la funzione docente viene avvilita e svilita. Una valutazione aprioristicamente predeterminata nel nome di un rifiuto è irraguardosa nei confronti dell'allievo che, non riuscendo a comprendere il perché di un livellamento generalizzato, non rispondente alla realtà, finirà per perdere fiducia nell'insegnante e in una scuola priva di autorevolezza, coerenza e attenzione alle sue esigenze formative. Portare elementi di protesta all'interno dell'azione educativa è improprio e fuorviante dal momento che luoghi e sedi preposte per l'esercizio del legittimo diritto del dissenso consentono opportune azioni volte al mutamento delle norme e alla concretizzazione delle proprie istanze ideali e sociali. Tutto il mondo della scuola sta combattendo la piaga della perdita di interesse e di impegno degli allievi e del mancato riconoscimento sociale della professione docente: le priorità sono altre e di iniziative «anticonformistiche» non si avverte il bisogno.

Alberto Spinelli, presidente sezione Uciim Bologna

Foschi (Diesse): «I veri sconfitti sono i bambini»

Il caso delle maestre della scuola Longhena di Bologna che sono state colpite da sanzioni (lievi) per avere dato il 10 in pagella a tutti gli alunni nel primo quadrimestre è emblematico di un certo clima che si respira talvolta nella scuola, dove la conflittualità nei confronti della politica del governo si traduce in prese di posizione di tipo culturale e didattico che coinvolgono inevitabilmente i fruitori dell'atto educativo, nella fattispecie i bambini. Tutto questo non dovrebbe mai accadere, perché se, motivatamente, non si è d'accordo sulla linea scelta dal ministro dell'istruzione di turno, non ci si può riavere sugli alunni: si tratta di un principio di ordine etico-professionale dal quale non si dovrebbe mai prescindere. Se questo vale per tutte le professioni, a maggior ragione deve valere per quella che attiene al percorso di formazione dei piccoli o dei più giovani. Si evidenzia, in questo strano esempio di «10 politico», una debolezza della soggettività dei docenti che hanno finito per scambiare il mezzo (il voto) per il fine (la valutazione degli alunni). È vero: il ripristino dei voti può non essere una cosa semplice in un contesto dove non sono mai stati usati: ma, come sottolinea il Regolamento ministeriale sulla valutazione, l'atto valutativo è totalmente nelle mani del docente e del collegio docenti. In questo senso, potevano essere studiate tutte le misure di accompagnamento e introduzione ad una forma di giudizio decimale (il voto) che ha la pretesa di essere più «trasparente e tempestivo» se, e solo se, inserito in un rapporto dell'insegnante con la classe. La valutazione «narrativa» non è di per sé migliore di quella decimale, dato che il problema di fondo è la relazione con ciascuno degli alunni che compongono la classe. Lo sottolinea, per la verità, un interessante documento sulla valutazione, inserito nel Pof della scuola, che però scade a pura polemica quando afferma che il voto è classista. Da questa vicenda escono un po' tutti perdenti e soprattutto i bambini che alla fine non sono stati valutati.

Fabrizio Foschi, presidente Diesse (Didattica e Innovazione Scolastica)



Psicologia dell'educazione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano Bicocca, commentando la vicenda delle «Longhena» di Bologna dove 24 maestre, per protestare contro la reintroduzione del voto decimale, hanno dato il 10 in pagella a tutti gli alunni. «Il punto pregiudiziale», sottolinea Risé, «è l'immagine che le maestre danno di sé, e dell'autorità in generale, nel momento in cui, di fronte ai bambini, prendono una

Risé: «Così si cancella il principio di autorità»

«Così si mina alla base il principio d'autorità», afferma Claudio Risé, psicoterapeuta e docente di

posizione contraria all'autorità cui sono sottoposte per legge. Un intervento di questo tipo mina alla base il loro rapporto coi bambini. E come se dicessero loro: «L'autorità non vale nulla. Vi dimostriamo che si può fare il contrario». Questo messaggio, inviato a chi hanno il compito e il dovere di educare, passa una consegna molto precisa: «Ciò che vi diciamo è in ogni momento opinabile e potete fare esattamente il contrario, così come facciamo noi nei confronti del ministro». In questo modo si incrina alla base qualsiasi processo educativo, che richiede fiducia totale da parte dei bambini ed un riconoscimento del principio d'autorità. Casi come questo», aggiunge Risé, «dimostrano che il principio d'autorità è il grande disperso della scuola italiana. E trascina nella sua caduta una serie di altri principi come quelli ad esempio di

legittimità e responsabilità. Se si può fare il contrario di ciò che l'autorità chiede, come fanno i bambini a sapere a chi devono ubbidire? La maestra è titolata a chiedere cose ai bambini in quanto dipende da un'istituzione, il ministero della Pubblica Istruzione, a cui ne è affidata l'educazione. Ma se fa il contrario di ciò che dice il ministero, perché il bambino deve riconoscerla come soggetto educatore? Da dove deriva la sua legittimità nel chiedere ai bimbi quello che chiede? E ancora, guardando al principio di responsabilità: le maestre sono responsabili nei confronti di qualcuno o fanno quello che passa loro per la testa? E se lo sono, nei confronti di chi lo sono, se non dell'autorità da cui dipendono? Partendo da un episodio di questo genere possiamo avviare un'ampia riflessione, in cui rintracciamo una serie di

manifestazioni e di episodi anche di cronaca: il tipico smarrimento dell'adolescente, che non sa più a chi dar retta, se al dj, al barista, alla maestra o al preside, deriva anche da questo. Per quanto riguarda le famiglie», conclude Risé, «devono essere consapevoli che gli insegnanti sono al loro servizio, al servizio dell'educazione dei loro bambini. E che hanno una possibilità diretta di intervento nella scuola attraverso la politica. Se sosterranno, unite, la posizione del ministero, le maestre, che al ministero sono sottoposte, saranno costrette a cambiare atteggiamento. Le famiglie quindi hanno potere contrattuale attraverso l'azione politica: possono mobilitarsi, ricorrere al ministero, organizzare manifestazioni e lo devono fare nell'interesse dei loro bimbi».

Stefano Andrini



San Matteo della Decima, torna la Fiera del libro

La Fiera del libro di San Matteo della Decima ha ormai una lunga storia: nasce nel 1949 da un'idea di un giovane seminarista di allora, don Leonardo Leonardi, con l'intento di offrire un momento di sollievo alle famiglie della comunità durante il periodo estivo, unito a un'offerta di formazione cristiana e cattolica. L'attenzione rivolta soprattutto alle famiglie è stata determinante per la scelta del periodo: la fiera ha infatti il suo culmine nel giorno dei Santi Gioacchino e Anna (26 luglio), genitori della Beata Vergine. In questo giorno infatti, ogni anno, la comunità porta in processione

l'immagine dei santi per le vie del paese. La festa è molto sentita, generalmente partecipano all'evento dalle seicento alle settecento persone. L'organizzazione è sempre stata seguita dai parroci, dai cappellani e dai parrocchiani. L'animazione spetta tuttora a giovani e adulti. La Fiera mantiene ancora oggi le sue caratteristiche storiche, proponendo attività formative (libri di ogni genere con particolare attenzione alla spiritualità), e offrendo momenti di svago e di divertimento nel parco della scuola parrocchiale. All'interno della fiera sono presenti circa 1000 titoli,

divisi fra editoria cattolica e non. Inoltre non mancano piccoli spettacoli organizzati da giovani e giovanissimi. Quest'anno andrà in scena «Quando la musica incontra il cinema» di Paola Serra. «È un tuffo nelle colonne sonore più famose della storia del cinema, racconta l'autrice. Una ventina di ragazzi dell'oratorio reciteranno sulle musiche indimenticabili dei film di Charlie Chaplin, fino ad arrivare alle più recenti come quelle del musical Mamma Mia, che quest'anno ha riscosso un incredibile successo».



Gli appuntamenti

Oggi si inaugura la sessantunesima edizione della Fiera del Libro di San Matteo della Decima. Presso i locali dell'asilo parrocchiale «Sacro Cuore» banchetti di libri e stand gastronomici animeranno tutto il quartiere fino a domenica prossima, 26 luglio. Ecco il programma: oggi dalle 19 fino alle 23.30 apriranno gli stand gastronomici, e dalle 20.30 anche quelli dei libri. Da lunedì a venerdì dalle 20.30 alle 23.30 saranno aperti entrambi gli stand, e in più martedì 21 alle 21 si svolgerà lo spettacolo dei burattini, mercoledì 22 il torneo di «Mario Kart» per Nintendo Wii e giovedì 23 alle 21.00 avrà luogo lo spettacolo di Paola Serra «Quando la musica incontra il cinema». La festa si concluderà domenica 26 con la Festa di Sant'Anna che verrà celebrata dalle 18.30 con il canto del Vespri e la processione.



La Fiera del Libro

Azione cattolica, Focolari, Comunione e liberazione, Neocatecumenali e Agesci raccontano come è cambiato il tradizionale periodo estivo di formazione. E danno un po' di numeri

Quei campi tra cielo e terra

Tutta Bologna scende in Campo. Ovvero le vacanze promosse dall'Azione cattolica, dai Focolari, da Comunione e Liberazione, dai Neocatecumenali e dall'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani). Sono moltissimi quest'anno i ragazzi che partono, alla ricerca di riposo, di avventura e di vita comunitaria. «Per noi è il momento conclusivo di un intero anno passato insieme», racconta Stefano Casalboni, responsabile del gruppo degli universitari di Comunione e Liberazione. «Tutto è importante in questa esperienza, dall'organizzazione del viaggio fino alla partenza. Anche quest'anno siamo in tanti, quasi settecento. È un'occasione unica per vivere da protagonisti una situazione di comunità». I ragazzi di Comunione e Liberazione quest'anno si dirigono verso La Tuille in Val d'Aosta. Anche il gruppo dei Focolarini parte per le alte vette delle Alpi per due settimane di trekking, di aria pura e di incontro spirituale con il Signore. Sono ventisei i ragazzi che vi partecipano, di età compresa tra i diciotto e i venticinque anni. «È un modo per continuare l'esperienza che ci ha accomunato per tutto l'inverno - racconta Federico, responsabile del campo del gruppo dei Focolarini». Con l'Azione Cattolica partiranno invece duemila ragazzi divisi in quarantasei campi diversificati a seconda delle fasce d'età. «I campi scuola costituiscono una tappa qualificata ed esigente per il cammino educativo e cristiano dei fanciulli, ragazzi, giovani, adulti e famiglie - racconta don Stefano Bendazzoli. L'esperienza dei campi, non isolata, ma dentro ad un cammino annuale contribuisce al progetto formativo globale e permanente della persona in ogni età della vita ed educa a vivere generosamente l'amore e il servizio alla Chiesa e alla comunità civile». Anche per gli Scout, maestri della «vita da campo» l'esperienza in comunità a stretto contatto con la natura è una componente essenziale per la loro formazione. «Sono venticinque i gruppi pronti a partire, per un totale di più di duemila ragazzi», raccontano Mattia Cecchini e Caterina Lanfranchi, responsabili del gruppo Agesci. Lupetti, Coccinelle, Esploratori, Rover e Guide partono alla volta di mete diverse per vivere un'autentica esperienza di vita all'aperto fatta di sfide con la natura e di incontri con se stessi. «I più piccoli - continuano Caterina e Mattia - dai sei ai dieci anni, con noi per la prima volta, potranno cominciare a prendere confidenza con la natura circostante attraverso giochi all'aperto e grazie ad alcune escursioni organizzate. I più grandicelli, fino ai sedici anni, saranno coinvolti in una vera e propria esperienza di campo all'aria aperta. Si dovranno fabbricare da soli tende, tavoli, bagni. Tutto quanto gli sarà necessario per trascorrere le due settimane. I ragazzi dai sedici anni in su, invece, parteciperanno alle cosiddette Route. Sono dei campi itineranti che coinvolgono i ragazzi in varie iniziative. Alcuni partono per l'Abruzzo per portare aiuto ai terremotati. Altri si dirigono verso famosi santuari della Francia per vivere la parola del Signore. Alcuni poi vanno in Africa per fare servizio di animazione nelle missioni». Gli Scout però non partono solo per mete lontane, ma anche più vicine: alcuni di loro andranno a fare volontariato con persone anziane in



Immagini dai Campi estivi di Comunione e liberazione (in alto), Azione cattolica (in basso a sinistra) e Scout (in basso a destra)

Emilia - Romagna, altri si dirigeranno verso le Dolomiti. Spostandosi verso l'Adriatico incontreremo il luogo dove si è svolto con successo il campo dei Neocatecumenali. «Quest'anno l'abbiamo dovuto accorciare di qualche giorno perché a settembre si svolgerà la giornata della gioventù ad Israele - racconta Gabriele Mignani, uno degli accompagnatori. Siamo stati ad Ussita, nel centro dei Monti Sibillini. Per noi e per i ragazzi è importantissima la dimensione liturgica. Il campo si è concluso ad Assisi, città natale di San Francesco e tutto il nostro percorso ha avuto come tema principale quello della missionarietà». I ragazzi che hanno preso parte a questo campo sono stati una sessantina, dai dodici anni ai ventidue. «Con noi i ragazzi partono perché hanno bisogno di risposte a delle problematiche che la società non gli riesce a dare - continua Gabriele. Trascorrendo questi giorni insieme si sentono parte di una comunità integra che li aiuta ad affrontare le difficoltà che la società e la crescita pone loro davanti. È un modo per maturare insieme confortati dall'abbraccio e dalle parole del Signore». (C.D.O.)

Vacanza con metodo

Il tema della formazione fa da trait d'union a tutti i campi organizzati quest'anno. I giovani Scout trascorreranno un'esperienza dove la vita all'aria aperta è finalizzata sia all'apprendimento di uno stile di vita caratterizzato dalla semplicità e dall'essenzialità, controcorrente rispetto a una società che è l'emblema di tutto ciò che è inutile o quantomeno superfluo, ma mira anche a promuovere per i giovanissimi un'occasione unica per riscoprire se stessi e diventare autonomi, lontani dalle distrazioni che a casa si possono trovare con facilità. «Nei boschi, immersi nel verde e nel creato, ci si riconosce in rapporto agli altri, a se stessi e a Dio. Un'occasione preziosa per aiutarsi e aiutare». Per i giovani di Comunione e liberazione il viaggio estivo è un modo per conoscersi meglio, incontrare persone nuove, di altre religioni e tradizioni: «Quello che facciamo è aperto al pubblico - racconta Stefano - Abbiamo appeso volantini informativi del nostro campo estivo per tutta l'università. Chiunque voglia partecipare e seguirci è ospite gradito. Conoscere persone diverse è un'occasione unica di crescita e di apprendimento. Non potremmo

aspirare a nulla di meglio. L'unica difficoltà è che a luglio la maggior parte dei ragazzi torna a casa, quindi è sempre un po' complicato raggiungere un gran numero di persone. Ma ce la mettiamo tutta». Per i Focolarini l'esperienza estiva continuerà a settembre con il Supercongresso che tradizionalmente si svolgeva a Roma, ma che quest'anno avrà luogo a Mumbai, in India. «È un congresso internazionale per ragazzi che vengono da tutto il mondo. Saranno due giorni di dialogo interreligioso con due gruppi di religione induista. Vi prenderanno parte quindicimila ragazzi di età compresa fra gli undici e i diciassette anni. Inutile dire che sarà un'occasione irripetibile per chi vi parteciperà». Per l'universalità dell'esperienza dei campi estivi si pronuncia anche don Stefano: «I nostri campi si caratterizzano per la doppia dimensione parrocchiale e diocesana: si partecipa ai campi col proprio gruppo parrocchiale (che è il luogo ordinario di formazione in Ac) ma si condivide l'esperienza con altri gruppi. Da questo punto di vista i campi di Ac sono un'ottima occasione per allacciare rapporti e collaborazioni durature tra le diverse realtà parrocchiali». I ragazzi oltre i diciotto anni potranno anche vivere un'esperienza missionaria in Albania. (C.D.O.)

Tre giorni del clero: ecco il programma definitivo

Publichiamo il programma della Tre giorni del clero che si terrà dal 14 al 16 settembre al Santuario della Madonna del Poggio e al Seminario arcivescovile.

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE

9.30. Al Santuario della Madonna del Poggio (Castel S. Pietro), in occasione della traslazione della salma del Servo di Dio monsignor Luciano Sarti: ritiro spirituale (Alle 8.30, dal Seminario arcivescovile, partenza dei pullman per Castel S. Pietro); Canto dell'Ora Terza; meditazione del Cardinale; Concelebrazione Eucaristica presieduta da monsignor Benito Cocchi, Arcivescovo di Modena-Nonantola, nel 50° di Sacerdozio; collocazione definitiva delle spoglie del Servo di Dio.
13.30. Pranzo in Seminario.
15. Relazione di monsignor Romano Rossi, Vescovo di Civita Castellana: «Ministero e vita dei Presbiteri nell'attuale contesto culturale e pastorale»; dibattito in aula; canto dei Vespri.

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE

9.30. In Aula Magna, canto dell'Ora Terza; relazione di monsignor Giulio Brambilla, Vescovo ausiliare di Milano: «Fondamento teologico e spiritualità del presbitero diocesano»; dibattito in aula.
13. Pranzo.
15. Introduzione ai lavori di gruppo sulle tematiche emerse dalle risposte al «questionario»; avvio dei lavori di gruppo; canto dei Vespri nei gruppi.

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE

9.30. In Aula Magna, canto dell'Ora Terza; proseguimento dei lavori di gruppo.
11.30. In Aula Magna: prima sintesi dei lavori di gruppo.
13. Pranzo.
15. Comunicazioni dei responsabili di alcuni settori pastorali; conclusione del Cardinale Arcivescovo; canto dei Vespri.



Il Seminario



Madonna del Poggio. Nel riquadro monsignor Luciano Sarti



San Lazzaro, cresce il consenso per l'«Estate Ragazzi»

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Come da consuetudine l'Estate Ragazzi di San Lazzaro ha aperto la stagione estiva dei servizi di cura e di accoglienza rivolti ai bambini della comunità. La parrocchia di San Lorenzo al Farneto ha accolto i bambini dai 6 agli 11 anni, dalla chiusura delle scuole fino al 26 giugno. Il centro della parrocchia di San Lazzaro, insieme a quella di San Francesco, è rimasto aperto 2 settimane, estendendo la proposta ai ragazzini di 14 anni. Mentre nella parrocchia di San Biagio, a Castel de' Britti, l'Estate Ragazzi è arrivata fino al 3 luglio, coinvolgendo sia bambini che adolescenti. Anche la Ponticella ha dato il suo contributo ad Estate Ragazzi. Ovviamente in tutti i centri sono stati coinvolti ragazzi più grandi,

con il ruolo di animatore e coordinatore. Queste le proposte estive delle parrocchie presenti sul territorio, che hanno risposto ai bisogni di circa un migliaio di famiglie sanlazzaresi. Un'offerta esaustiva che va ad integrare i servizi messi in campo dalla amministrazione comunale. Si tratta di 2 centri estivi, divisi per fasce d'età, che quest'anno, per la prima volta, coinvolgono anche i ragazzini della seconda media. E qui è stato vincente l'esempio dell'Estate Ragazzi diocesana, da sempre rivolta agli adolescenti. L'ampio ventaglio di offerte alle famiglie è ben evidenziato nella guida «Il sole in città 2009», redatta dal Comune, che funge da filo d'Arianna per i residenti, che nei mesi estivi usufruiscono delle potenzialità formative e di ristoro del territorio. Il contributo comunale diretto ai propri centri è di circa 60 mila euro, esclusi

ovviamente costi di servizi in appalto. A questa voce si somma l'impegno messo nel coordinare le varie iniziative organizzate da realtà nostrane. Tra queste, appunto, l'«Estate Ragazzi», che, afferma il sindaco Marco Macciantelli, «riconoscendo l'importanza del servizio educativo testimonia il ruolo sociale e civile delle parrocchie». In tale ottica i centri diocesani hanno goduto di una collaborazione della amministrazione comunale per servizi importanti, come il trasporto dei bambini per realizzare alcune gite. In particolare una formula di concessione in comodato d'uso di un mezzo ha riguardato la parrocchia del Farneto. Una collaborazione che si auspica possa esprimersi nel futuro in gesti più concreti, in una prospettiva di bene comune a servizio dei cittadini, in particolare delle famiglie sempre più onerate dai costi della vita.



L'Estate Ragazzi a San Lazzaro. In alto a sinistra il sindaco Macciantelli

in breve

Precisazione

Con riferimento all'articolo pubblicato domenica scorsa su «Governare l'immigrazione» l'Opera dell'Immacolata, precisa quanto segue: «L'Ing. Salizzoni è stato tra i promotori del Punto di ascolto e di primo contatto per immigrati e si è occupato in passato direttamente dell'attività, ma già dal 2008 il punto di ascolto primo contatto Info-Bo è gestito da Opera dell'Immacolata - Comitato bolognese per l'Integrazione sociale - Onlus. La responsabile è la direttrice dell'ente Maria Grazia Volta».

Maurizio Marchesini, presidente di Unindustria, Gianpiero Calzolari, presidente di Legacoop e Tiziano Girotti, presidente di Cna, intervengono sui temi della nuova enciclica del Papa

L'anima del mercato

DI CATERINA DALL'OLIO

Il mercato italiano è quello che più si avvicina al disegno dell'economia tracciato da Benedetto XVI nella sua ultima enciclica "Caritas in veritate". Papa Ratzinger ha parlato di una economia più ricca, «a colori», reale. Di un'economia che accetta il mercato avendo però uno scopo ideale. In questa prospettiva l'Italia c'è, grazie alle piccole e medie imprese, alle cooperative e alle associazioni artigiane. Anche Bologna si può inserire in questo quadro? Ci rispondono i presidenti di tre associazioni bolognesi: Maurizio Marchesini, presidente di Unindustria; Gianpiero Calzolari, presidente di Legacoop; Tiziano Girotti, presidente di Cna. **MARCHESINI** Mi pare che gli appunti della «Caritas in veritate» riguardino soprattutto il modello economico sbilanciato sulla grande finanza internazionale e sui suoi eccessi, nel quale la proprietà delle imprese è spersonalizzata e lontana dal territorio, e il management spesso sradicato. Il modello che caratterizza Bologna è diverso storicamente e «geneticamente»: un tessuto produttivo articolato; una pluralità di soggetti economici e di settori che hanno creato benessere e sviluppo per la comunità; imprenditori in stretta relazione con il territorio; aziende fortemente specializzate e collegate in un rapporto di filiera che hanno contribuito alla formazione, alla crescita professionale e alla responsabilizzazione dei loro collaboratori. Questo modo di fare impresa declina



Marchesini

- pur nei limiti del nostro agire umano - alcuni principi chiave dell'enciclica: l'etica d'impresa, la responsabilità sociale e la centralità dell'uomo. Le parole di Papa Benedetto ci incoraggiano su questa strada, e ci impegneremo affinché la crisi non incida negativamente sui nostri comportamenti. **GIROTTI** La peculiarità dell'artigianato e della piccola e media impresa è data dal suo radicamento nel territorio e ciò implica sempre una forma elevata di responsabilità sociale. La responsabilità verso il lavoro e verso la società sono connaturate alla piccola impresa. La piccola impresa, che è un'impresa del «fare», del produrre quotidiano, vive della professionalità degli uomini e delle donne che in essa lavorano, imprenditore e lavoratore sono spesso «gomito a gomito» impegnati nel medesimo tipo di mansioni: per questo la tutela del lavoro è un obiettivo prioritario per l'imprenditore, come questa crisi sta dimostrando, perché la perdita dei collaboratori equivale alla scomparsa dell'impresa. La piccola impresa per un certo verso è già essa stessa una forma di ammortizzatore sociale: la flessibilità produttiva, il clima familiare aumentano la coesione sociale e la qualità della vita, rendendo anche più facile la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Infine, l'investimento emotivo e personale che l'artigiano e il piccolo imprenditore dedicano al continuo miglioramento dei loro prodotti e dei loro servizi, garantiscono di conseguenza un



Girotti



miglioramento continuo dei luoghi di vita delle persone, della vita stessa delle persone ed uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile. Ne è un esempio la grande attenzione dedicata da diversi anni dalle imprese della Cna al risparmio energetico. **CALZOLARI** La nuova Enciclica in modo chiaro denuncia lo sbilanciamento a livello mondiale tra l'economia fatta di carta e l'economia reale fatta di persone. Bologna, dove l'imprenditoria cooperativa è così radicata (una persona su due socia, quasi un lavoratore su dieci addirittura impiegato), rappresenta sicuramente un esempio di territorio dove la dimensione economica del mercato e quella sociale della comunità si sono sviluppate di pari passo. Il nostro è un territorio fatto soprattutto di imprese in cui ciò che conta è il lavoro, il vero punto di partenza per ogni realtà imprenditoriale. La cooperazione senza i valori di solidarietà della società bolognese difficilmente si sarebbe sviluppata; nel corso dei decenni ha però saputo anche dare il suo contributo al nostro territorio, in particolare mostrando che anche in imprese di grandi dimensioni si possono tenere insieme i valori del lavoro e la capacità di affrontare le sfide del mercato.



Calzolari

Coldiretti: salvaguardare i prodotti della tradizione

Martedì 14 luglio, nel parco di Villa Due Torri, sede provinciale di Coldiretti, si è svolta la «Serata dei profumi» di Coldiretti Bologna, un'occasione per festeggiare la frutta italiana in una serata dove la magia di altri tempi ha riportato gli ospiti dritti nel XIX secolo. In occasione dell'evento abbiamo rivolto alcune domande al presidente di Coldiretti Bologna Antonio Ferro. **Presidente, qual'è il bilancio di questa annata in campo agricolo?**



Antonio Ferro alla Serata dei profumi

Un bilancio è ancora prematuro, però stiamo concludendo la raccolta dei cereali che è la produzione più abbondante del nostro territorio. Le produzioni quest'anno sono sicuramente al di sotto delle nostre aspettative, però la qualità e il prodotto per la panificazione sarà sicuramente migliore. Purtroppo la produzione è diminuita. Stiamo continuando la raccolta per radunare i prodotti ortofruttili. La prima parte è iniziata abbastanza bene, poi adesso abbiamo avuto una flessione pesante, soprattutto nei prezzi. Purtroppo la grande distribuzione non collabora. Coldiretti coltiva dei prodotti di alto livello e si prende le sue responsabilità. I nostri prodotti sono firmati da noi e questo è un impegno forte che deve essere preso nella giusta considerazione. Non tutti fanno così. Abbiamo una filiera tutta italiana, ma chiediamo a chi ha la possibilità di influire sul mercato, di farci aiutare anche da altre aziende perché una politica come la nostra da soli è molto difficile da portare avanti.

C'è anche un impegno di Coldiretti per la promozione di prodotti di Bologna e provincia, anche dal punto di vista culturale di salvaguardia di una tradizione? Noi su questo ci siamo già da tempo spesi, promuovendo prodotti nostrani. Cerchiamo di valorizzare le produzioni che da sempre hanno caratterizzato la nostra regione. I farm - market sono un modo efficacissimo per far conoscere al consumatore i prodotti del proprio territorio. Queste produzioni sono state anche legalizzate da provvedimenti appositi. Il consenso da parte del consumatore è alto.

C'è una grande necessità, anche nel campo dell'agricoltura, di interagire con le nuove generazioni. Sembra che Coldiretti Bologna abbia un rapporto privilegiato con la scuola...

Precisamente. Organizziamo iniziative con la scuola ogni anno su temi specifici. Anche quest'anno ci sono state le premiazioni e io ho avuto l'onore di premiare molte scolaresche ed è stata una giornata entusiasmante. Bambini e insegnanti hanno capito il valore di avere un prodotto del territorio. Vogliamo partire a lavorare proprio dalle generazioni più giovani. **Sappiamo che avete contribuito al fondo emergenza famiglie lanciato dal cardinale. Quale motivo vi ha spinto a farlo?**

Abbiamo aderito perché abbiamo visto che in questo momento di crisi tutti siamo coinvolti. Noi agricoltori ci facciamo carico di valori antichi e moderni insieme. Per questo la solidarietà da noi è molto sentita. Nei momenti di difficoltà cerchiamo di darci una mano. **Quanto conta, in un'organizzazione come la vostra, l'ispirazione cristiana?**

La nostra vicinanza alla Chiesa è testimoniata anche nei fatti. Per noi i momenti di confronto con la Chiesa sono importantissimi perché le nostre aziende hanno radicata nei loro componenti la realtà cristiana. (S.A.)

Il Cides punta sul passaggio al «welfare community»

DI CHIARA LINGUENDOLI

Il nome è lungo: Centro internazionale dell'Economia sociale, anche se abbreviato in Cides; e infatti lo compongono ben 15 cooperative, che coinvolgono circa 300 persone: Cica Bologna (Consorzio interprovinciale cooperative agricole), Consorzio Copalc Bologna, Comitato europeo per la formazione e l'agricoltura (Cefa), Associazione IN-NET, Cooperativa Albatros, Etabeta, Maratonda, Eurisko, A.d.a (Assistenza domiciliare anziani), Lavoratori cristiani, Ass.coop, Arcoiris, Cislv Solidarietà, IT2, cooperativa sociale «G. Fanin» onlus. «Il 70% circa è costituito di cooperative sociali, il 30% da altri tipi di cooperative - spiega Nicola Busi, responsabile dell'area impresa sociale del Cides - e fra quest'ultima una struttura di volontariato di 2° livello». Il Cides è nato nel 1995 da un'esperienza ventennale nel campo della formazione, per impulso dell'Mcl e in particolare del senatore Giovanni Bersani; nel 2005 è divenuto un consorzio di cooperative sociali. Suo scopo è, riassume Busi, «fornire un servizio perché l'economia sociale si espanda, perché possano

svilupparsi le realtà del 3° settore». Questa opera viene svolta offrendo alle realtà associate assistenza per: creare nuovi sbocchi professionali; condurre una lotta all'esclusione sociale e alle tradizionali forme di povertà; stimolare il passaggio dal «welfare state» ad una «welfare community»; tutelare e promuovere i diritti umani e della pace in senso generale; ricercare una maggiore responsabilità sociale del territorio. Per far comprendere meglio l'azione del Cides, Busi fa l'esempio di un progetto che il consorzio ha portato avanti: il progetto Equal. «Esso si articolava in diversi settori - spiega - C'era "Equal-Portici"

che metteva "in rete" vari soggetti per arrivare a costruire un modello di inserimento delle persone svantaggiate. Poi "Equal-acs", divenuto poi

"Includendo", che dava consulenze a diversi enti del terzo settore per favorirne lo sviluppo». Con il Consorzio nazionale casa qualità, poi, il Cides ha realizzato «Store»: una serie di negozi «sociali» e una serie di servizi alle abitazioni (condominio, portierato, pasti a casa, eccetera) non presenti nei normali conglomerati di abitazioni. Insomma, scopo ultimo del Cides è «far emergere il "lato sociale" della realtà: far sì che i principi cristiani diventino operativi».



Casa Marella a Borgo Panigale

Il Centro di Ascolto e di supporto psicologico "Casa Marella" attiva un nuovo punto di ascolto a Borgo Panigale. La struttura, che opera da alcuni anni in provincia di Bologna per il sostegno alle persone in lutto, soprattutto orfani e donne che hanno perso un bambino in gravidanza, e per il supporto psicologico a persone con malattia cronica invalidante e alle loro famiglie, si aggiunge alle sedi di via San Mamolo a Bologna, a Osteria Grande e a Imola. L'apertura del Centro di Borgo Panigale avviene in collaborazione con la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria di via Mameli. Sul territorio sarà presente Marco Pasquali, psicologo clinico (n. 340.2802912), che collabora con l'équipe di psicologi dell'Opera di padre Marella. Il servizio è gratuito. Per appuntamento e informazioni contattate il numero 340.3361459 o l'indirizzo mail casamarella@operadipadremarella.it.

San Giacomo, il manifesto dei burattini

Domenica 26, alle 21,30, il «San Giacomo Festival» nel chiostro di S. Giacomo Maggiore, ingresso libero, in via Zamboni 15, presenta «Il manifesto dei burattini», testo, regia e interpretazione di Vittorio Zanella. Uno spettacolo divertente e pieno di poesia, non solo per bambini, avverte Zanella, un varietà dalla tradizione alla sperimentazione, con burattini a guaina e a mano nuda, pupazzi e marionette, dedicato a Sergej Obrazov e Otello Sarzi, grandi maestri burattinai del '900. Vittorio Zanella e la moglie Rita Pasqualini, direttori artistici del Teatrino dell'Es di Villanova di Castenaso, sono due autorità a livello internazionale in questo settore. «Siamo contenti di fare uno spettacolo in San Giacomo per padre Domenico» dichiara Vittorio Zanella che racconta di come a Bologna si siano dimenticati di lui e delle marionette, che considera una cosa molto seria. Non esagera: in anni d'attività ha fondato un Museo, visitatissimo, a Budrio, dimostrando che c'è tanta arte in una testa intagliata nel circolo da Emilio Frabboni, quanto in un quadro d'autore, ha collaborato con l'Università («grazie alle migliaia di documenti in nostro possesso sono state fatte ventisette tesi» ricorda), ha girato il mondo per presentare spettacoli fiabeschi. «L'idea che burattini e marionette siano destinati ad un pubblico infantile, è frutto dell'ignoranza: fino all'inizio del secolo scorso erano spettacoli per un pubblico adulto. I burattinai raccoglievano gli umori della città e li mettevano nei copioni. C'era una botta e risposta tra loro e la piazza che non immaginiamo. Non sempre andava bene: nel periodo fascista diversi casotti furono distrutti». Oggi continua a non andare bene, perlomeno a Bologna. «Eppure lo spettacolo che proponiamo ha vinto tantissimi premi anche internazionali, lo abbiamo portato perfino in Cile». I loro burattini e gli antichi teatrini della loro collezione in questo periodo sono esposti a Civitanova Marche, mentre in un altro museo ci sono opere di De Chirico. Forse le vere teste di legno

non sono Brisi-ghella, Pantalone, Arlecchino, sono altre. Quelle che non hanno capito quanto e come si può lavorare con il teatro di figura («Collaboriamo con l'Ospedale Maggiore e il S. Orsola due volte alla settimana, abbiamo creato un laboratorio per fare burattini e li doniamo ai bambini ricoverati») dice ancora Zanella. «Spesso i più piccoli, dopo aver visto un nostro spettacolo vanno in biblioteca, vogliono imparare altre cose. Ci sono esiti sorprendenti». (C.S.)



Vittorio Zanella e Rita Pasqualini

Emilia Romagna festival

Ecco «Periscope»

Emilia Romagna Festival martedì 21, alle 21.15, nel Palazzo comunale di San Lazzaro di Savena presenta «Periscope», con Zhenfang Zhang, erhu, Massimo Merelli, flauto, e il Philharmonisches Streichquintett Berlin. In programma musiche di Liu Tianhua, Philip Glass, Giovanni Sollima, Hua Yanjun, Antonín Dvořák, Musheng Chen («Veils of memory» di Musheng Chen in prima esecuzione nazionale). Ma il vero protagonista della serata sarà l'erhu. Un manico sottile che regge due corde, una piccola cassa di risonanza e un archetto di fili di coda di cavallo: ecco l'erhu, nelle mani virtuose della musicista cinese Zhenfang Zhang.

La cerimonia si svolgerà mercoledì 22, alle ore 19, nella sala del Consiglio comunale

Porretta premia Renzo Zagnoni

DI CHIARA SIRK

Mercoledì 22, alle ore 19, nella Sala del Consiglio Comunale, allo storico Renzo Zagnoni sarà conferito il Premio Città di Porretta Terme, giunto alla settima edizione. Renzo Zagnoni dalla fine degli anni Settanta lavora sulla storia di un territorio preciso: il confine fra l'Emilia e la Toscana. Sarebbe però sbagliato definirlo «un topo di biblioteca» o meglio, d'archivio. Zagnoni lo è a tutti gli effetti, ma il sapere che trova nelle carte antiche, meglio se «inedite», ama diffonderlo. Difficile quindi inquadralo, perché unisce le capacità del ricercatore di altissimo livello scientifico a quelle del divulgatore più accattivante, con un'oratoria travolgente e una passione inestinguibile. Arginarlo quando parla, anche per un'intervista è un'impresa, ma riusciamo a fargli qualche domanda. Professore, la passione per la storia, quando nasce? «All'Università, durante gli studi di filosofia, in cui mi sono laureato, ho capito che il mio interesse era la storia medievale». Cos'era successo? «Avevo incontrato due persone: la professoressa Gina Fasoli e il dottor Mario Fanti. Nel 1981 mi diplomai in Archivistica, paleografia e diplomatica, dopo aver frequentato la scuola presso l'Archivio di Stato di Bologna». Una vita dedicata allo studio? «Veramente già nel 1975, a ventidue anni, con Maurizio Pozzi, avevo creato l'Associazione "Gruppo di studi alta valle del Reno" che, oltre a pubblicare il semestrale "Nueternoaltri, Storia, tradizioni e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", produce un'intensa attività culturale e di ricerca storica, organizzando convegni e conferenze e numerosi volumi di storia locale». Da vero «homo appenninicus» riesce anche a promuovere, nel 1978, assieme a Giuseppe Fanti, la locale sottosezione, poi sezione, del Club Alpino Italiano. Arrivano i primi volumi. Professore, vuole ricordare i titoli delle sue opere «giovanili»? «Devo molto a don Ivo Cevenini, parroco di Granaglione fino al 1973, oggi a Renazzo, che, nel 1977, volle la pubblicazione dell'opera "Il mondo di Granaglione". Negli anni Ottanta, in collaborazione con Giampaolo Borghi, mi sono dedicato soprattutto alla storia dei santuari della montagna, di cui è testimonianza il volume "Per grazia ricevuta" del 1982 e quello sulla Madonna del Faggio a cui sono molto legato». Ricordiamo anche "Il Medioevo nella montagna toscobolognese" del 2004. Cosa la spinge, trent'anni dopo, a cercare ancora? «La voglia di scoprire e il mio è un osservatorio privilegiato. Gli studiosi di Bologna leggono le carte conservate in città, ma le vere scoperte si fanno dovunque. Molte importanti abbazie toscane nel Medioevo avevano possedimenti in Emilia. Solo varcando il confine possiamo trovare tanti frammenti di storia che ci riguardano». Cosa sta preparando? «Stiamo per pubblicare la storia delle pievi della Chiesa bolognese nel Medioevo. Ho scritto con Mario Facci un libro su quattro secoli di teatro e di spettacolo a Porretta, infine uscirà un libro di vedute fotografiche della ferrovia Porrettana nel momento della sua costruzione negli anni 1859-64».



Porretta. In alto Renzo Zagnoni (Foto Ottica Marchi Porretta Terme)

Vidiciatico

Concerto per tromba e organo

Nell'ambito di «Voci e organi dell'Appennino», domenica 2 agosto, ore 21, nella chiesa di San Pietro, a Vidiciatico, Santa Messa con accompagnamento della liturgia e, offerto dalla Parrocchia, «Concerto per tromba e organo». Alberto Astolfi, tromba, e Alessandra Mazzanti, organo, eseguiranno musiche di Torelli, Santucci, Telemann, Mozart, Sarti.

Un omaggio a Guglielmo Marconi

Cent'anni dal Nobel, Bologna celebra Marconi in Piazza Maggiore. L'occasione è la rassegna «Sotto le stelle del cinema», promossa, dal Comune di Bologna, dall'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna e dalla Cineteca, qui in collaborazione con la Fondazione Marconi. In un viaggio appassionante, partito con un estratto dal programma radiofonico di Orson Welles «La guerra dei mondi» e proseguito con «Quarto potere», la storia del genio italiano prevede altre tappe. Questa sera ci si spingerà in un'altra galassia, con un film che ha fatto epoca «E.T. L'extra-terrestre», firmato da Steven Spielberg nel 1982. Se un bambino è il protagonista di E.T., il presidente della Fondazione Marconi Gabriele Falciasecca ci farà scoprire prima del film la figura di uno studente molto particolare con il suo intervento «Il sogno di uno studente particolare: la formazione di Guglielmo Marconi». Gabriele Falciasecca aprirà anche la serata di martedì 21 parlando questa volta dell'Eredità Marconi, prima di vedere «La conversazione» di Francis Ford Coppola (versione originale con sottotitoli italiani), interpretato da un grande Gene Hackman. Ultimo appuntamento martedì 22, con una serie di rari filmati su Marconi, seguiti da «Radio Days» di Woody Allen. Inizio sempre ore 22, (in caso di pioggia: Cinema Lumière - via Azzo Gardino, 65), ingresso gratuito.

Madonna dell'Acero: alla scoperta delle sonate

Oggi Kaleidos e Accademia degli Astrusi, in collaborazione con il Parco regionale del Corno alle Scale (Emilia-Romagna) accompagneranno il pubblico alla riscoperta del ricco repertorio della sonata, forma musicale che conobbe grande sviluppo tra Sei e Settecento, e che consacrò il violino come strumento solista per eccellenza. Tappe di questo viaggio saranno due sonate del grande Arcangelo Corelli, fra cui la celebre «Follia», e composizioni poco note di autori ingiustamente considerati «minori» come gli italiani Haim e Bitti e i tedeschi Biber e Walther. La «Follia», resa celebre dal genio indiscusso di Arcangelo Corelli, è un tema popolare di origine portoghese, utilizzato da molti autori di età barocca come spunto per poliedriche variazioni. La versione corelliana è senz'altro la più nota, ed è una delle opere più rappresentative del repertorio del grande compositore e violinista. Non sono molti, invece, a conoscere i nomi di Martino Bitti e Nicola Francesco Haim, valente violinista il primo, violoncellista e flautista il secondo. La musica di questi compositori manifesta un gusto raffinato, tipicamente italiano, per l'invenzione melodica. Le opere dei due autori tedeschi Biber e Walther si inseriscono, infine, nel filone descrittivo della musica strumentale a programma. Con la sonata rappresentativa di Biber possiamo gustare così l'imitazione del canto degli uccelli, il gracchiare della rana, il miagolio e il passo felinato del gatto. Musica che si pone in piena sintonia con gli obiettivi e la filosofia della rassegna Parchinmusica, ideata da Kaleidos e recentemente premiata con la prestigiosa Medaglia della Presidenza della Repubblica. L'esecuzione di questo repertorio è affidata all'Accademia degli Astrusi, ensemble barocco bolognese diretto da Federico Ferri. Violino solista è Alessandra Talamo, vincitrice di concorsi e audizioni presso le più prestigiose orchestre italiane e membro stabile dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna. Il concerto, che si inserisce nelle iniziative del Parco Regionale del Corno alle Scale, avrà luogo presso il Santuario della Madonna dell'Acero a Lizzano in Belvedere (BO), con inizio alle ore 18.30. L'ingresso è gratuito.

E la «musica dell'anima» ritrova il suo grande festival

DI CHIARA DEOTTO

Soul è l'anima, ed è anche la musica dell'anima. Capitale del Soul è in Italia Porretta, che tra il Reno e le montagne anche quest'anno ospita dal 23 al 26 luglio il Festival dedicato a questa musica «nera», piena di gospel e di rhythm and blues, che continua a regalare emozioni alle migliaia d'appassionati che vengono da tutta l'Italia e dall'estero ad ascoltare chi canta e chi suona nel Rufus Thomas Park della cittadina inerpicata sull'Appennino bolognese. Con un budget irrisorio, tantissimo volontariato, un sostegno del Comune di Porretta, di Provincia e Regione (che in certi teatri non basta a coprire i costi di una serata), qui si fa musica di grandissima qualità per quattro giorni, dalla sera alla mattina, portando musicisti ormai entrati nel mito dall'altra parte del mondo. L'anima del festival è Graziano Uliani, grande patron, capace di far salire fin qui personaggi che non solo neanche immaginavano esistesse Porretta, ma che avevano appeso la voce al chiodo per fare altro. In questa edizione è Spencer Wiggins (24 luglio, ore 21), una «chicca», dice Uliani con gli occhi che brillano. Wiggins, voce calda ma anche graffiante, interprete genuino di quel «deep soul» aveva fatto innamorare migliaia di fans soprattutto in Inghilterra e Giappone facendone un artista «cult», poi aveva abbracciato la carriera ecclesiastica e di musica non voleva più sentire parlare. Ha vinto Uliani e sarà a Porretta. «Questo perché in mezzo a tanti "supermercati", che propongono sempre gli stessi personaggi, noi ogni anno portiamo in Italia degli artisti per la prima volta. Per



J. Blackfoot

questo arrivano ventimila persone e ci trasformiamo in una città del blues, in cui è possibile prendere il caffè al bar fianco a fianco con

Bobby Johnson, e chiedergli, magari, anche un autografo». Ci sarà anche il grande - in tutti i sensi - Solomon Burke (sabato 25, ore 20), ultimo grande interprete di quel rock&soul di cui s'incoronò re, primo insieme a Ray Charles a cimentarsi nell'unione della musica dell'anima con quella dei bianchi. Il Festival era partito con lui, al suo debutto in Italia nel 1987. A distanza di oltre vent'anni da quella sua prima esibizione, e novanta nipoti dopo, torna e sa ancora stregare il pubblico con un carisma che non ha eguali. Imperdibile anche J. Blackfoot (26, ore 20), allevato a Memphis, che negli anni '80 ebbe un hit internazionale con «Taxi», un «animale da palcoscenico» lo definisce con entusiasmo Uliani. La rassegna prevede anche il coinvolgimento di tutta la città, con numerosi eventi, tra i quali un concerto gospel mercoledì 22, ore 21, nella chiesa di S. Maria Maddalena, dove sarà celebrata una Messa accompagnata da Gospel, domenica 26, alle ore 11. L'abbonamento a tutti i concerti costa 65 Euro e si riceve perfino lo storico volume «Sweet Soul Music» di Peter Guralnick. Per chi non riuscisse ad esserci si può seguire tutto da casa grazie a LepidaTV, in diretta multicanale sulle frequenze digitali terrestri e su internet.

Vertici mozartiani

Per «Corti, chiese e cortili», venerdì 28, ore 21, a Villa Stagni, Crespellano, Francesco Bonafè, clarinetto, Violetta Mesoraca e Alessandro Cosentino, violini, Valentina Rebaudengo, viola, e Niccolò Curradi, violoncello, eseguiranno musiche di Mozart. Ingresso libero.

Bonifica Renana, concerto per il centenario

La Bonifica Renana, a cent'anni dalla costituzione e per festeggiare i lavori di ristrutturazione della sede di Palazzo Zani, via S. Stefano 56, domani sera, alle ore 21, aprirà le porte alla cittadinanza proponendo un concerto di musica classica e lirica intitolato «Chiare, fresche, dolci acque... zampilli di note» con un consistente numero di artisti. Da una parte il quintetto di fiati solista del «Teatro dell'Opera» di Roma, che eseguirà alcune trascrizioni da Rossini, Mozart e Donizetti. Dall'altro il soprano Marianna Maresca, del Teatro Comunale di Bologna, in questa serata affascinante «Carmen», e il soprano giapponese Chisako Miyashita, impegnata nel repertorio giocoso dell'opera settecentesca. Ingresso libero.



Il quintetto di fiati

L'omelia
del cardinale
Caffarra
a Le Budrie
in occasione
della Messa
per la santa

Dalla «piccola» Clelia lezione di grandezza



La celebrazione a Le Budrie

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, il Signore ci ha convocati per celebrare le lodi della sua grazia in Clelia. Quale opera ha compiuto in essa? Lo dice chiaramente il santo Vangelo: le è stato rivelato il mistero di Dio, che è mistero di amore. «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». Clelia è stata introdotta dentro a questo indicibile rapporto di mutua conoscenza fra il Padre ed il Figlio, e ne ha fatto la sua abituale dimora. Il dono di questa divina rivelazione venne fatto a Clelia non per ragioni umane, a causa della sua posizione sociale o della sua cultura o di altro, ma al contrario a causa del fatto che ella mancava di tutto questo. Clelia apparteneva a quei «piccoli» di cui Gesù ci ha parlato nel santo Vangelo, ed è a loro che il Padre si compiace di svelare i suoi misteri: «hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli». Cari fratelli e sorelle, pochi sono i luoghi in cui ci è dato, come nel luogo in cui ci troviamo, di vedere la logica intima del comportamento di Dio verso l'uomo: i segreti del regno, i tesori più grandi sono svelati e donati ai più piccoli. S. Paolo enuncia questa logica divina quando scrive ai cristiani di Corinto: «quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono» (1Cor 1,27-28). Clelia allora ci insegna la vera misura della grandezza, della dignità della persona umana. La persona umana non è grande se, e nella misura in cui, viene stimata tale dal consenso sociale: se è grande davanti agli uomini. Non raramente, per altro, accade quanto dice il Salmo: «exaltantur sordes inter filios hominis». La persona umana è grande in verità, se tale è agli occhi di Dio. Ed i criteri del giudizio divino capovolgono, come ci ha

insegna l'Apostolo, i criteri dei giudizi umani. Clelia ha segnato anche per iscritto il giorno ed il momento in cui è stata come trafitta dalla divina rivelazione. Era il 31 gennaio 1869 dopo aver ricevuto l'Eucarestia in questa Chiesa. E Clelia rimase conquistata e come sequestrata per sempre da quella luce. Le parole del Canticum che abbiamo ascoltato nella prima lettura si sono realizzate in lei. Ci aiuta ancora una volta a capire in profondità che cosa è accaduto fra Clelia ed il Signore in quel giorno di gennaio l'apostolo Paolo, quando scrive: «Dio che disse: rifulga la luce dalla tenebre, rifulga nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo» (2Cor 4,6). Clelia ha visto la gloria di Dio come rifulga sul volto di Cristo. E come rifulga? Come amore che si dona nel prendersi cura dell'uomo. Avviene così l'incontro fra il mistero di Dio e la femminilità di Clelia. Benché giovanissima, ella era chiamata anche dai più anziani «la madre». Accogliendo l'amore, Clelia diventa capace di amare e feconda nella Chiesa, poiché nella Chiesa depone un nuovo carisma: il carisma delle Minime dell'Addolorata. Di questa carisma non cessa di godere in primo luogo la Chiesa di Bologna. Cari fedeli, la vita di Clelia nella sua brevità anagrafica ci aiuta a prendere coscienza di ciò che è centrale nella nostra vita cristiana, a guardare con occhi semplici la proposta cristiana. Essa, alla fine, di risolve interamente nel rapporto con Cristo, con la sua persona vivente nella Chiesa. La Chiesa è la nostra casa perché è solo in essa che è possibile incontrare Cristo Signore, unico nostro sommo bene. E questo è tutto. Quest'anno la celebrazione liturgica di S. Clelia avviene agli inizi dell'Anno sacerdotale. Cari fedeli, mi rivolgo allora a voi, e concludo, colle parole rivolte da S. Gregorio Magno ad un suo amico Vescovo: «nella tempesta della vita, sostienimi colla tavola della tua preghiera; a causa del peso della mia miseria affondo: che la tua mano benevola mi salvi» (Regola Pastorale IV; Sch 382, 540). Cari fratelli e sorelle, durante questo Anno sacerdotale la tavola della vostra preghiera sia la salvezza di noi sacerdoti, e così saremo portati da voi che noi portiamo verso il Cristo Signore.

* Arcivescovo di Bologna

Il sacerdote è legittimato dalla chiamata

Dall'omelia dell'Arcivescovo nella parrocchia di Tolè, per l'istituzione di un accolito.
Per salvare l'uomo Dio si serve degli uomini. Egli nell'opera della creazione ha agito da solo; nell'opera della redenzione agisce anche mediante l'uomo. La pagina evangelica mette in risalto il carattere di «rappresentanza» che assume la persona di chi Gesù associa alla sua opera. Gli Apostoli sono mandati da Lui, e sono investiti dei suoi stessi poteri: «diede loro potere sugli spiriti immondi». Sono mandati perché compiano la stessa opera di Gesù là dove Gesù non era fisicamente presente: «predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano». Rappresentano dunque Gesù nel senso letterale del termine: lo rendono presente nella potenza della sua parola e della sua azione. Scrivendo pertanto ai cristiani di Corinto S. Paolo potrà dire: «In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta» (2 Cor 5,20). Questo fatto - il fatto cioè che un uomo, Paolo, possa dire: per mezzo mio è Dio stesso che vi esorta - ci introduce nella comprensione di una dimensione essenziale della fede cristiana: la dimensione sacramentale. Il Signore Iddio compie la sua opera in mezzo a noi non trascurando il fatto che siamo fatti anche di un corpo, che siamo anche corpo. Egli non ci raggiunge mediante vie «misteriose», che ci fanno evadere dalla nostra vita quotidiana. Si serve delle cose più umili di cui vive la persona umana, l'acqua, il vino, il pane... e attraverso essi ci introduce nella sua vita invisibile. Fra poco noi compiremo un gesto che ogni giorno compiamo, mangeremo un po' di pane. Ma mediante questa manducazione noi entriamo in comunione piena con Cristo stesso, poiché quel pane è il suo Corpo offerto per noi. La nostra santa fede è tutta percorsa da questa logica sacramentale. Vedete, carissimi, la commovente condiscendenza di Dio! Egli si pone alla nostra portata perché mentre «lo conosciamo visibilmente, siamo rapiti all'amore delle cose invisibili». L'Apostolo è la presenza visibile di Cristo. Sempre in questo contesto, la prima lettura richiama la nostra attenzione sul fatto che la «rappresentanza apostolica» ha non raramente un carattere drammatico. Essa si scontra con i poteri del mondo che si oppongono all'opera di Dio. Il profeta Amos viene scacciato da un luogo perché le sue parole non erano conformi ai desideri del re: «non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è tempio del re. Come a dire: «o parli come il re vuole, o vattene». Come risponde il profeta? «il Signore mi disse: va profetizza al mio popolo Israele». Il profeta riceve ordini solo da Dio, e a Dio solo risponde, dal momento che è stato mandato da Lui: «ero un pastore e raccogliitore di sicomori: il Signore mi prese». Ascoltiamo ancora che cosa dice l'apostolo Paolo: «a me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano: il mio giudice è il Signore» (1Cor 4,3-4). Alcune settimane orsono il S. Padre ha aperto l'Anno sacerdotale: un anno che la Chiesa intera dedicherà alla preghiera per i sacerdoti. La parola di Dio ci fa capire l'identità e il dono del sacerdozio. L'identità. Il sacerdote è la presenza visibile di Gesù in mezzo agli uomini. Una presenza potente, ma non della potenza propria del mondo, ma della potenza stessa di Cristo. È attraverso il sacerdote che Gesù compie la sua opera di salvezza. Il mondo può capirlo o non capirlo, accettarlo o non accettarlo. Il sacerdote desume la legittimazione della sua esistenza non dal consenso sociale, ma dalla chiamata del Signore: «Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli»; «il Signore mi prese... e il Signore mi disse: va profetizza al mio popolo Israele». Ne deriva allora che il sacerdote è il dono che l'amore di Dio ha fatto agli uomini, perché è il segno visibile che Egli si prende cura di loro. Fra poco istituirò un accolito: è un aiuto al sacerdote. Ringraziamone il Signore. Ma, soprattutto, durante questo anno pregate per i sacerdoti. Sostenete, soprattutto quest'anno, colla forza della vostra preghiera il ministero apostolico dei vostri sacerdoti: siano essi portati da coloro che essi portano.



magistero on line

Sono disponibili sul sito della diocesi (www.bologna.chiesacattolica.it) i seguenti testi integrali del cardinale Carlo Caffarra: l'omelia a Le Budrie per la festa di Santa Clelia Barbieri, l'omelia nella parrocchia di Tolè per l'istituzione di un accolito, l'omelia esequiale a Dosso per don Fernando Mantovani.

Don Fernando Mantovani, un ministero parrocchiale incentrato sulla carità

I funerali del sacerdote, canonico onorario del capitolo di San Biagio di Cento, si sono svolti martedì scorso a Dosso. L'omelia dell'Arcivescovo



Don Mantovani

È da poco iniziato l'Anno sacerdotale; affidiamo alla misericordia del Signore il nostro fratello Fernando, sacerdote di questa Chiesa bolognese. Egli ci accompagnerà dal cielo colle sue preghiere. L'Apostolo Paolo ci guida in questa santa celebrazione esequiale, ricordandoci come chi è stato redento da Cristo e dunque appartiene a Lui, è chiamato a vivere per il Signore. Se ciò è vero di ogni cristiano, lo è in grado eminente del sacerdote. Ogni sacerdote, infatti, si è interamente donato al Signore per vivere per gli altri. Considera suo proprio bene il bene degli altri. Con don Fernando scompare

un'altra incarnazione, se così posso dire, della figura del sacerdote bolognese. Figura questa di vera grandezza e di sicura consistenza sacerdotale, che l'Anno Sacerdotale dovrà aiutarci a recuperare. Questo tipico profilo sacerdotale lo ritroviamo integro nel fratello che oggi affidiamo al Signore. È il profilo del pastore che trova nel ministero parrocchiale, nel servizio cioè proprio del parroco, la sua espressione più amata e normale. Don Fernando dal 1954 al 2002 è stato parroco: fino al 1982 a Viadogola, e fino al 2002 in questa comunità di Dosso. «Testimonium amoris est cura pastionis», scrive S. Gregorio (la testimonianza dell'amore è la cura del gregge di Cristo). Il profilo del sacerdote bolognese si caratterizza poi nell'esercizio di una carità pastorale che è attenzione al bisogno di ogni persona: è il cuore ferito da ogni miseria umana.

Don Fernando stava coi bambini come cogli adulti, coi vicini alla Chiesa come coi lontani: la via del suo sacerdozio era l'uomo, perché era Cristo. Egli non si risparmiava dall'andare anche a bussare alle porte delle imprese per trovare lavoro ai suoi giovani. Ma soprattutto ne curava la formazione, anche come stimato insegnante alla Aldini. «Sia che moriamo, sia che viviamo siamo del Signore», ci ha detto l'Apostolo. Il sacerdote, anche quando è costretto dalla malattia all'inattività, non cessa il suo servizio alla Chiesa. Anzi, il letto è per il sacerdote altare del sacrificio non meno degno dell'altare su cui celebrava l'Eucaristia. Così è stato per Don Fernando negli ultimi anni della sua vita terrena. Ora, come ho detto, lo affidiamo al Signore, nella speranza che dal cielo accompagni il nostro cammino durante questo Anno Sacerdotale.

cardinale Carlo Caffarra

E... state al «San Giuseppe»

«L'Istituto "San Giuseppe" è una casa su cui contare in ogni momento, anche quando termina l'anno scolastico. È infatti un luogo sicuro che accoglie i bambini rimasi in città, organizzando un centro estivo dalla mattina al tardo pomeriggio. Per chi, come me, lavora e ha tre figli, due gemelli di 8 anni, Chiara e Francesco, e un adolescente, Simone, questo è un aiuto molto importante, che conferma la bontà della scelta fatta per i propri figli. Tra le mura scolastiche, in mezzo ai compagni, i ragazzi stanno bene e il volto familiare della scuola emerge a tutto tondo. Quest'anno il centro è stato organizzato in collaborazione con il Villaggio del Fanciullo, che ha offerto momenti ludici e ricreativi, lasciando spazio a riflessione e puntando a non far dimenticare regole di convivenza civile, che fuori dalle ore di

la scuola è vita

studio si apprendono naturalmente. L'auspicio è che in futuro il servizio delle nostre scuole, a misura di famiglia, sia riconosciuto come forma di sussidiarietà che ogni genitore possa scegliere sempre più liberamente, senza rimanere un passo indietro rispetto alla scelta statale».

Emanuela Faccioli,
mamma della scuola San Giuseppe

Farlottine. Un servizio al sapor di «Friccandò»



L'Istituto Farlottine

Per chi non va in vacanza nel mese di luglio, a Bologna, nel quartiere Savena, esiste un servizio estivo davvero speciale. L'Istituto Farlottine offre per tutto il mese di luglio un grande aiuto alle famiglie: il "Friccandò", che coinvolge bambini da 1 a 12 anni. Le maestre che seguono i bambini nel periodo estivo sono le stesse che hanno accompagnato i bimbi durante l'anno formativo appena concluso e vengono accolti anche i nuovi iscritti, che iniziano così a conoscere la loro nuova scuola. Ogni estate ha un proprio filo conduttore; quest'anno, per esempio, le avventure di "Jack e il fagiolo magico" ci fanno compagnia in queste calde giornate di luglio. Al mattino, dopo un gioioso ritrovo in giardino, ci si divide per gruppi di età omogenea. Prendendo spunto dalla favola partono le coinvolgenti attività della giornata: piantiamo il nostro semino magico, giochiamo con l'acqua, facciamo la caccia al tesoro, ci cimentiamo in lavori e lavoretti manuali con tanti materiali diversi, ecc. Molte di queste attività vengono svolte nel nostro ampio giardino. A rendere più gustose le nostre giornate ci pensa anche Manuela, la nostra cuoca, che insieme alle sue collaboratrici prepara ogni giorno una dolce colazione, un appetitoso pranzetto e una sfiziosa merenda. Tra canti, allegria e giochi all'aria aperta le giornate trascorrono piacevolmente... e sembra di essere già in vacanza!

Istituto Farlottine

Maria Teresa Moscato, tra i relatori del seminario estivo promosso dall'Uciim ad Arabba dal 25 al 31 luglio, anticipa i temi del suo intervento

Studiare da cittadini

DI MARIA TERESA MOSCATO *

La cittadinanza connota l'identità del singolo e ne sancisce l'appartenenza ad una entità super individuale, territorialmente collocata e identificata. Tale appartenenza non è «data» e neppure definitiva: essa è il risultato di un «patto» sociale, governato dalle Leggi, cui il cittadino si è obbligato e continua ad obbligarci, sottintendendo in questo suo obbligo una complessa dimensione etica e non solo politica. Il primo nesso essenziale che il giovane allievo dovrebbe riuscire a cogliere, per mezzo dell'educazione scolastica, è proprio l'esistenza di un nesso ineliminabile fra la condizione di cittadinanza e un sistema di leggi e di istituzioni, che a sua volta è il risultato dinamico di una esperienza storica. Possiamo assumere che la scuola possa sviluppare il senso e la capacità di cittadinanza attraverso una triplice azione, che si articola almeno su tre piani paralleli. Il primo è il piano della conoscenza. La maturazione della cittadinanza esige in primo luogo una condivisione di conoscenze e una negoziazione di significati su piani molto ampi; essa esige anche «grandi narrazioni», di tipo scientifico, storico, letterario, proprio per razionalizzare l'appartenenza e darle concretezza. Lo studio della Costituzione si inserisce in maniera peculiare nel quadro dei contenuti da condividere soprattutto nella prospettiva dell'ideale patto fondativo che materializza il senso di appartenenza, trasformandolo in cittadinanza. Il secondo livello di intervento educativo e didattico è il livello della socialità sperimentata all'interno della scuola, dentro le relazioni con i docenti e con i coetanei. Il terzo livello è quello di progetti ed esperienze curricolari specificamente mirati alla cittadinanza: l'azione didattica, per essere efficace, dovrebbe concentrarsi, sia su temi e contenuti specificamente individuati come finalizzabili alla cittadinanza, sia su alcune condotte concrete da fare sperimentare agli allievi, per mezzo di itinerari formativi preordinati. Costituisce un limite oggettivo allo sviluppo di



Maria Teresa Moscato

qualsiasi forma di educazione alla cittadinanza il fatto che nella scuola esiste una tendenza a fare di qualsiasi cosa un contenuto didattico trasmissibile in termini frontali e la cui acquisizione sia verificabile in termini relativamente misurabili. Questo limite esiste a prescindere dalla formulazione di programmi ministeriali, con cui nei decenni si è cercato di introdurre nella scuola l'educazione civica e tutte le «educazioni» comunque definite. Non sarà inopportuno perciò richiamare l'attenzione dei docenti su due principi generali di metodo, che diventano strategicamente decisivi per tutte le «educazioni» comunque configurate. Il primo è quello dell'attivazione cognitiva. Per impedire che qualsiasi contenuto venga recepito passivamente e incorporato meccanicamente nella struttura cognitiva del discente è necessario garantirsi l'attivazione personale della mente dell'allievo, e ciò suppone un certo grado di coinvolgimento emozionale: i ragazzi dovranno parlare e parlarsi; essere richiesti di un proprio

Ufficio scolastico regionale: Limina è il nuovo direttore

Marcello Limina, nato nel 1950, è laureato in giurisprudenza con indirizzo internazionale, è il nuovo direttore dell'Ufficio scolastico regionale. Da diversi anni svolge incarichi di responsabilità e di livello europeo nel Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. «Intendo impegnarmi» ha detto nel suo primo saluto il direttore «nei confronti di tutti coloro che operano nel sistema formativo a privilegiare il rapporto diretto con le scuole ed a promuovere la qualità dell'offerta formativa a beneficio degli studenti e delle famiglie. Sono convinto che lo sviluppo di progetti ed attività a contenuto educativo ai diversi livelli, regionale, nazionale ed europeo per favorire maggiore creatività e spirito di innovazione tra gli studenti possa migliorare il percorso formativo e il successo scolastico».



Limina

pensiero e pronunziarsi sui singoli punti trattati. Il lavoro di gruppo in classe, la discussione collettiva, sono quindi strategie essenziali, non mode didattiche o prescrizioni ministeriali. Il secondo principio essenziale è quello della concretezza. Certamente la «concretezza» consiste in primo luogo nel rendere possibili singole e diversificate esperienze concrete. Ma, in una prospettiva più vasta, implica il riferimento costante al mondo degli oggetti e delle esperienze storico-sociali che si compiono nel mondo circostante. Se per un verso la concretezza può implicare esperimenti e laboratori, oppure visite a musei, mostre ed imprese, per un altro può essere anche materializzata dal riferimento alla finalizzazione sociale e/o professionale della particolare nozione che viene impartita. La concretezza si realizza anche quando si evidenzia nella situazione didattica la conseguenza di un principio giuridico o di una norma, così come quando si parte dall'applicazione professionale di una legge fisica o chimica in un settore produttivo.

* Università di Bologna

Villafontana. Ristrutturata la scuola «Angelo Custode»



La scuola dell'infanzia «S. Angelo Custode» di Villafontana

ieri, in occasione della festa conclusiva di Estate Ragazzi, sono stati benedetti dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi i locali della scuola dell'infanzia «S. Angelo Custode» della frazione di Villafontana nel Comune di Medicina. L'edificio autonomo circondato da un vasto parco è situato al centro del paese. La struttura nasce come asilo infantile e scuola di lavoro femminile nel 1914, per volontà del parroco di allora, don Pietro Baccheroni. In quegli anni di forte disagio economico la scuola doveva fornire un aiuto concreto per le famiglie del paese. L'educazione dei ragazzi e delle ragazze inizialmente venne affidata alle suore Francescane. La scuola si trovava nei locali dell'attuale canonica, poi nel 1970 venne inaugurata per volontà dell'allora parroco don Marino Capra, la scuola materna, costruita con le offerte di numerosi benefattori. Da allora sono passati quarant'anni e l'attuale parroco, don Giancarlo Zanasi ha affrontato l'ampliamento e la ristrutturazione della struttura scolastica, necessari per l'aumento della popolazione nella frazione. Oggi la scuola dell'infanzia «S. Angelo Custode» è coordinata da un comitato di gestione formato da sette persone di cui don Giancarlo Zanasi è il legale rappresentante. L'attività scolastica prosegue a pieno ritmo, anche se alcune cose sono cambiate nel tempo. Alle Suore Francescane è subentrato un corpo laico di insegnanti, coordinatori e volontari. L'intera struttura ospita una sezione primavera situata al piano terra composta da salone ricreativo, dormitorio e aula per le attività didattiche, dove vengono accolti i bambini dai 24 ai 36 mesi per un massimo di ventidue posti. Il servizio è nato nel 2002 a fronte delle numerose domande di iscrizione. L'attuale scuola dell'infanzia è situata al primo piano dell'edificio ed è composta da un salone polifunzionale, tre spazi sezione, servizi igienici e refettorio. In questo caso sono ammessi bambini dai tre ai sei anni. L'immane servizio del doposcuola, per bambini dai sei ai dieci anni si svolge nei locali della parrocchia. Comune a tutta la struttura vi è una cucina interna che offre un servizio di mensa con un menù uguale per tutti approvato dalla AUSL di Imola. La scuola è federata alla Fism Bologna (Federazione italiana scuole materne di ispirazione cristiana). Sessantadue sono state le domande d'iscrizione accolte nell'anno scolastico 2008 - 2009. D'altronde il paese di Villafontana è in continua espansione soprattutto per l'aumento di popolazione proveniente dalla città. Per far fronte a questo problema la scuola dell'infanzia ha deciso di ampliare la struttura per creare nuovi posti e andare incontro alle nuove esigenze del paese. L'inaugurazione dei locali avverrà il 5 settembre 2009 con la Santa Messa alle ore 18.00, presieduta da monsignor Gabriele Cavina, provicario della diocesi di Bologna, in rappresentanza del cardinale Carlo Caffarra. Seguirà il taglio del nastro e il rinfresco per tutta la comunità. (C.D.O.)

Salesiani. Istituto Gavinelli, uno spazio che educa alla vita

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Castel de Britti c'è l'Istituto salesiano Centro Gavinelli, una realtà che, seguendo l'intenzione del fondatore della congregazione, don Bosco, si pone come «scuola che educa alla vita», anche a sostegno ai bisognosi. L'Istituto Gavinelli, nato nel 1921 per ospitare i novizi della Congregazione dei salesiani, dal 1989 è una scuola professionale che prepara, ogni anno, oltre una quarantina di adolescenti ad entrare nel mondo del lavoro. «In 20 anni - racconta il direttore don Cinto Panfilo - dalla nostra casa di accoglienza sono usciti circa 800 giovani lavoratori che, frequentando i due indirizzi che offre la scuola, si sono trasformati da apprendisti in idraulici e falegnami. I corsi sono biennali prevedono un periodo di stage in azienda. Coinvolgiamo così le realtà artigiane e

produttive della zona, dove i ragazzi imparano a misurarsi sul campo. A fine biennio molti rimangono come dipendenti nelle stesse aziende». Al Gavinelli la formazione, umana e professionale, non è a carico delle famiglie dei giovani allievi, grazie al contributo della Provincia e al lavoro a 360 gradi dei sacerdoti e volontari, che si affianca a quello di docenti professionisti. Vi insegnano infatti maestri d'opera, per la falegnameria, istruttori d'idraulica, professori di cultura generale, matematica, italiano, informatica e inglese. La scuola vanta una serie di moderni laboratori e aule per le diverse discipline che recitano un oratorio a cielo aperto, una grande area dove i ragazzi praticano diversi sport dal ping pong al calcio. «Tutte le attività, anche le sportive - spiega don Cinto - disciplinano, aiutano a imparare a stare

insieme con regole di convivenza civile semplici, basate sul rispetto». Nel centro salesiano si trovano ragazzi segnati in partenza, per difficoltà economiche, disagio familiare, miserie di guerre dei paesi di provenienza. La metà degli studenti vengono da paesi con culture, lingue e religioni differenti. Sono quelli che anche nel tempo, nonostante apprendano lingua e strumenti culturali, continuano a sentirsi stranieri, e che solo una educazione che ponga al centro il valore della unicità della persona può rassicurare e fare sentire parte della medesima umanità. «Lavorando per il recupero degli adolescenti - continua don Cinto - ci rendiamo conto che per la prevenzione è necessaria sempre più passione educativa che superi difficoltà oggettive in via di continua trasformazione. Una passione che tende a fare di un sogno, formare persone libere e consapevoli, un marchio per il futuro».



I ragazzi del Gavinelli